

Oggi decidono i repubblicani domani il PSDI

Una giunta laica e di sinistra è l'unica soluzione valida per dare un governo alla Sardegna

Per il PRI questa scelta lascia aperta la prospettiva di una giunta di unità autonomistica - Apertura da parte dell'area zaccagniniana

CAGLIARI — La giunta di sinistra e laica è l'unica soluzione valida per garantire subito un governo efficiente alla Regione Sarda. Queste valutazioni vanno prendendo consistenza tra i partiti laici. I sardisti si sono già pronunciati per la giunta di sinistra. I repubblicani decidono oggi, mentre i socialdemocratici decideranno sabato, ma è quasi certo che sarà un pronunciamento positivo, se nel frattempo verrà dato l'assenso di tutti gli altri partiti dello schieramento di maggioranza ipotizzato dai socialisti nel loro ultimo comitato regionale. Uno schieramento che può contare su 41 voti: 22 comunisti, 9 socialisti, 4 socialdemocratici, 3 sardisti e 3 repubblicani (senza contare i due radicali).

Il PRI, nelle dichiarazioni del segretario regionale Nino Ruiu e di altri massimi dirigenti isolani, appare orientato a favorire uno sbocco della crisi con la giunta sinistra-sardista-laica.

In questa direzione si deve procedere secondo i repubblicani, e le sinistre sono d'accordo, senza abbandonare la via dell'unità autonomistica. Autosoluzioni, DC, le altre forze democratiche devono assumere il governo della Regione per realizzare il programma concordato. Naturalmente non si esclude nulla di intentato nella ricerca di un rapporto positivo con i democristiani, anche nella prospettiva ravvicinata di una ripresa del dialogo.

La nuova giunta di sinistra e laica dovrebbe essere quindi, per i repubblicani, «una specie di ponte da attraversare per arrivare alla giunta di unità autonomistica».

La scelta di campo dell'unità autonomistica viene del resto ribadita ancora una volta dall'area Zaccagnini-Andreotti. Anche se la DC rischia di essere esclusa per un governo regionale, ciò non significa che va modificata o corretta la linea prescelta per pianificare la particolarità della anatomia della Sardegna.

«L'unità autonomistica discende da una scelta di campo che non può essere formulata con una qualsiasi formula di governo», questa è la risposta dell'onorevole Benito Saba, presidente della commissione programmazione del consiglio regionale, ai forzanosivi di Ariuccio Carta, i quali continuano a dare pesanti colpi di coda nel tentativo di far saltare ogni ipotesi di rinnovamento, per tornare infine al centro-sinistra.

Parlando a nome dell'area Zaccagnini-Andreotti, Saba ha confermato che «non proseguendo con pazienza e tenacia nel dialogo tra le forze autonomistiche, furi da schematismi dogmatici, si può individuare uno sbocco positivo alla crisi». Una via d'uscita è quindi indispensabile, facendo salva a linea già tracciata.

«Davanti ai grandi e immani problemi da affrontare — sottolinea l'onorevole Saba — la crisi deve essere registrata argutamente dalla linea della unità autonomistica».

Con questo discorso, di comprensione e apertura rispetto agli sviluppi degli avvenimenti, non vuol dire che l'area Zaccagnini intenda pronunciarsi a favore di una giunta di sinistra e laica senza la DC. Ma è pur vero che gli uomini delle componenti più avanzate della DC si ritrovano spontaneamente a portare avanti la battaglia interna per ricondurre il partito, o almeno la maggioranza qualificata di esso, sulla linea dell'unità autonomistica.

Di diverso avviso sono i forzanosivi, che continuano a pesare campagna contro il presidente del Consiglio regionale, il repubblicano Armando Corona, accusato di boicottare il centro-sinistra, e perciò invitato a dimettersi in quanto a suo tempo sarebbe stato eletto sulla base di un accordo tra i partiti di una maggioranza (appunto quella di centro-sinistra).

«I repubblicani — ha risposto il segretario regionale Nino Ruiu, respingendo l'attacco di «Forza Nuova» — conoscono, se necessario, la strada della rinuncia, e quindi delle dimissioni».

Subito dopo l'onorevole Corona ha riunito prima l'ufficio di presidenza del Consiglio, e successivamente il capigruppo, per decidere collegialmente e davanti all'attacco dei forzanosivi — sia o no il caso di rimettere il mandato. La solidarietà di Corona è venuta da tutte le parti politiche anche dalla DC. Infatti, l'area Zaccagnini-Andreotti ha rintuzzato l'attacco della destra del partito scudocrociato sostenendo che «il presidente del consiglio è stato chiamato in causa in modo puerile». Certamente questo è modo puerile rozzesco, in funzione subito dopo la ripartizione del guasto all'impianto radio provocato da un corto circuito che aveva impedito il normale collegamento tra la torre di controllo e gli aerei in volo. Ad una domanda relativa alla mancata messa in funzione degli impianti d'emergenza, il comandante Luzzati ha risposto che nessun tipo di comunicazione poteva aver luogo a seguito del corto circuito. Esistono in realtà due impianti di emergenza (uno alimentato da generatore e l'altro a batteria), ma allorché gli apparecchi radio rimangono danneggiati, nessun controllo può essere garantito, e la chiusura dell'aeroporto si rende allora inevitabile.

È ora auspicabile, dopo tanti soldi spesi per rendere efficiente il sistema di controllo, sia possibile d'ora in poi far atterrare e decollare gli aerei col necessario margine di sicurezza. Quello che indispettisce maggiormente è il fatto che si stava uscendo da un periodo in cui lo scalo aveva limitato di molto la sua attività. Da martedì 4 novembre la direzione dell'aeroporto aveva annunciato che gli arrivi e le partenze erano dimezzate sino al 14 novembre. Sopravvivendo solo i voli compresi fra le 10 e le 17, quelli in pratica di Milano, Roma e Bologna. Il motivo era che si dovevano eseguire lavori per adattare alla nuova pista di tremila metri il sistema di atter-

Conferenza stampa dell'Istituto aquilano

Ma non sarebbe il caso di statizzare gli ISEF?

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — All'interno dell'Istituto Superiore di Educazione Civica dell'Aquila si va sempre più affermando il processo democratico avviato, tra non poche difficoltà e nonostante aspri contrasti, dagli studenti e dalle forze politiche e sociali più progressiste.

Una riprova di questo «nuovo corso» l'ha data il consiglio di amministrazione convocato l'altro giorno nella prima conferenza stampa della storia dell'ISEF aquilano.

Nella sua introduzione il presidente Natellis ha posto immediatamente il problema dell'insufficienza delle strutture e dei finanziamenti. Al riguardo va detto che il consorzio degli enti finanziatori eroga un contributo annuo di appena 31 milioni rimasti immutati dal 1964 (solo gli stipendi oggi assorbiti sono 30 milioni l'anno) per cui l'ISEF è costretto a reggersi per l'88 per cento del suo bilancio sulle tasse versate dagli studenti. Inoltre il ministero della Pubblica Istruzione — che una volta contribuiva alla sussistenza dell'istituto aquilano con poco più di un

milione di lire — da questo anno versa un contributo di 35 milioni.

Ora ci si chiede: l'ISEF come va considerato, come una scuola superiore, come una università, o che altro? Non è forse superata la legge 88 del 1958 che non prevede per gli ISEF contributi statali?

È noto che l'ISEF dell'Aquila, per poter sopravvivere e continuare ad avere gli esigui finanziamenti ministeriali si è visto costretto ad attuare una politica di decentramento attraverso le sedi staccate di Cassino, Cagliari e Foggia. Purtroppo, in questi casi di decentramento va braccetto con la dequalificazione e con scompensi organizzativi alquanto accentuati. Perché mai allora — si chiedono gli amministratori dell'istituto aquilano — non si opera una programmazione delle sedi staccate, evitando cioè come quello della cattedra di Milano che ha creato una sede staccata dell'ISEF a Sassari e cioè nella stessa zona coperta dall'istituto aquilano con emanazione a Cagliari?

ri. c.

Manifestazione di donne a Bari

Duemila in corteo per salvare la legge sull'aborto

Tra gli slogan più gridati: «Aborto legale per non morire, consultorio per non abortire»

BARI — Una grossa manifestazione si è svolta a Bari contro l'attacco che viene in questi giorni verso la legge sull'aborto, promossa dal comitato provinciale per la difesa della legge 194 formata dalle donne del PCI, PSI, PSDI, PRI, PDUP-MLS e con l'adesione del coordinamento donne democratiche, dell'UDI, della CGIL e della UIL, del coordinamento donne giornaliste, del collettivo donne Facoltà di Medicina, del coordinamento donne FIM, e dell'AIED.

Dopo un combattivo corteo che ha visto la partecipazione di circa 2 mila persone, la manifestazione si è conclusa con l'intervento di Lidia Menapace del Comitato nazionale.

Quella del comitato unitario non è stata un'iniziativa isolata, ma il punto di arrivo di un'articolata serie di assemblee svolte sui posti di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, sui temi della difesa della legge dimostrando quanta attenzione e adesioni vi siano su questi problemi. Le stesse parole d'ordine lanciate dal corteo: «la legge sull'aborto non si tocca» «aborto legale per non morire, consultorio per non abortire» hanno evidenziato il senso di maturità del movimento delle donne.

Nel teatro Piccini vi è stata una prima introduzione del compagno Aldo Canturi, responsabile di zona del PCI — ma quale è la «medicina radicale»? Essi vorrebbero cancellare del tutto le norme sulle minori, ma ciò porterebbe ad un ripristino delle norme generali previste per la minore età: fino a 18 anni decidono soltanto i genitori.

possibilità che abbiamo di migliorare questa legge è difenderla a pieno con la stessa pressione democratica che ha garantito l'agibilità di 24 strutture ospedaliere nella provincia di Bari.

Infine ha ricordato che il coraggio individuale e la solidarietà collettiva delle donne abbia portato, qualche giorno fa a Bari, alla condanna di due medici obiettori, e come questo esempio di maturità offra un prezioso contributo alla lotta.

Ha concluso la manifestazione Lidia Menapace, la quale ha sottolineato il senso politico della manifestazione, che è contro la vergogna dei referendum, che vogliono in sostanza riportare l'aborto alla clandestinità. Difendere oggi questa legge — ha aggiunto — significa impegnarsi per migliorarla. D'altra parte il referendum radicale vuole e si propone in realtà che l'aborto torni ad essere un fatto veramente privato: che lo Stato si limiti a non punire.

Ecco infatti che con l'articolo 9 si cancella il dovere della donna di rivolgersi all'ospedale: ma anche il dovere dell'ospedale a praticare l'interruzione della gravidanza. Insomma l'aborto a mercato libero.

Certo nella legge 194 il problema delle minorenni non è stato risolto in modo del tutto soddisfacente. Ma quale è la «medicina radicale»? Essi vorrebbero cancellare del tutto le norme sulle minori, ma ciò porterebbe ad un ripristino delle norme generali previste per la minore età: fino a 18 anni decidono soltanto i genitori.

L'elefantico progetto che prevede 10 mila nuovi posti al Comune di Palermo

Intanto procediamo alle assunzioni a luce e asili penseremo più tardi

A colloquio con la compagna Simona Mafai capogruppo comunista — Il confronto con le città del Nord non regge: lì esistono una quantità di servizi da noi completamente assenti



Mentre la situazione dei giovani in cerca di occupazione non accenna a migliorare c'è chi come nel caso del Comune di Palermo, non si fa scrupolo per fini squisitamente elettorali di alimentare irresponsabili illusioni

Dalla nostra redazione

PALERMO — Che la campagna elettorale cominci. In modo clientelare? Tanto di guadagnato. Ecco la ricetta approvata: un piano di ristrutturazione del Comune di Palermo che preveda diecimila nuove assunzioni. Sfruttando i criteri per l'ingresso nel «palazzo», quel tanto che basta. Mettete tutto a riposare per i prossimi mesi: la commissione provinciale di controllo darà via libera. Attenzione: prescrizione rigorosa: non consumate prima delle elezioni regionali dell'81. E siccome la campagna elettorale sarà tutto ancora in alto mare, le aspettative giovanili per i diecimila posti, saranno letteralmente decuplicate.

I voti sono assicurati. Controindicazioni: i soldi — il gruppo consiliare PCI ha stimato che per assumere 150 miliardi l'anno — dove sono? Come ingannerà il tempo la gigantesca armata comunale? Il sindaco Martellucci, centralista (finanze locali) punterà i piedi.

Il megapiano corre il rischio di finire a carte quarantotto. Nello Martellucci garantisce: «a quisquiglie. Ad onore dei veri e conti non li abbiamo fatti. Però le assunzioni non li toccano». Però, di sindaco, no.

Le cose sono andate veramente in questo modo. E i comunisti hanno definito il sindaco «elefantico», «frettoloso», «disancorato dalla realtà».

Perché? Semplice. Non è prestato, questa piazza di spesa. E i comunisti sanno perfettamente che il piano non diventerà mai realtà. Ma insistono: occorrono le migliaia di assunzioni perché nessuno dei partiti di giunta si è preso la briga di «amminare i bisogni veri della città».

Così, questa pietanza, sono in molti a non gradire comunisti, socialisti, PDUP, organizzazioni sindacali e giovanili, comitati di quartiere.

Ciò nonostante il tripartito DC-PSDI-PRI, arroccato nel Palazzo delle Aquile, attende il sonno dei giusti. E alza l'ingenuo. L'intenzione è piazzare nel bel mezzo di una economia cittadina malata — il Cantierale navale grande, in direzione di riparazione, ma niente di più, le piccole e medie aziende che se ne vanno, la telefonia con il filo grosso, un gigantesco settore di servizi. E, appunto, che non dovrebbe essere pervaso (chissà poi perché) dalle contraddizioni della crisi sociale.

Ma i criteri sono quelli di sempre. I comunisti al Comune — valga come esempio — hanno incalzato la Giunta: «perché non sono stati espliciti i concorsi già banditi?»

In base a quale logica non si è partiti a imporre la lotta alla mafia sulle cose concrete, di ogni giorno, ha detto qualcuno, pur mantenendo ben presente, come ha sottolineato Fabio Mussi nelle conclusioni, che la mafia è oggi il tentativo di costituzione di un «nuovo blocco dominante» in vaste aree del Mezzogiorno.

Ci troviamo di fronte ad una genia di nuovi dominatori, feroci e spregiudicati — ha detto Mussi — che instaura regimi di terrore. Ci sono posti della Calabria dove le percentuali degli omicidi sono le più alte del mondo, e dove, secondo analisi della moderna sociologia, la società dovrebbe essere dissolta».

La nostra azione deve farci divenire punti di riferimento positivi per le popolazioni e per i giovani che sono tentati dalla rassegnazione — ha detto infine Mussi — partendo dalla divaricazione — che è sempre più accentuata — tra gli interessi popolari e quelli della mafia.

Gianfranco Manfredi

Un convegno a Siderno sulla nuova mafia nella Locride

Da «padrini» a padroni

Persi i caratteri di ribellismo la 'ndrangheta è diventata uno strumento di arricchimento e «promozione sociale» - Una regione con una percentuale di omicidi tra le più alte

Dal nostro inviato

SIDERNO — Come rilanciare quel movimento di massa che negli anni scorsi ha inferto duri colpi al fenomeno mafioso? Per quali motivi negli ultimi due anni si è registrata una caduta di tensione dell'iniziativa «antimafia» che ha aperto varchi pericolosi e ridato balanza alle cosche?

I militanti comunisti del versante ionico reggino riflettono e si interrogano a lungo su questi problemi in un'assemblea a Siderno che conclude il nuovo segretario regionale Fabio Blussi. L'iniziativa si svolge nel quadro di una discussione più ampia di tutto il PCI calabrese sul tema della lotta alla mafia (lunedì si era tenuta un'assemblea analoga a Palmi con Pecchioli e l'altro ieri a Reggio Calabria).

Anche i quaranta comuni della Locride sono zona di trincea della lotta contro l'espandersi del predominio mafioso. Anzi è proprio qui che negli anni scorsi sono state scritte alcune tra le pagine più belle del movimento di massa nella lotta democratica contro la mafia.

I comunisti hanno dato il maggior contributo: il sacrificio di Rocco Gatto, il mignolo comunista assassinato dalla mafia di Gioiosa Ionica, sempre a Gioiosa la costituzione di parte civile e l'assunzione di un incarico di pubblico ministero in un processo di mafia del sindaco comunista, le iniziative di lotta promosse dal «comitato antimafia» costituito a livello zonale.

Si tratta di un prezioso patrimonio di esperienze e di idee ancora vivo e che è stato, ed è ancora, monito e stimolo all'azione degli stessi pubblici poteri, troppo spesso carenti e «deboli di fronte al dominio mafioso. Non si tratta di partire da zero — ha ribadito nella relazione introduttiva al dibattito il compagno Aldo Canturi, responsabile di zona del PCI — ma piuttosto di portare aggiornamenti all'analisi del fenomeno e di aggiustare meglio il tiro dell'iniziativa di lotta.

«Oggi la lotta contro la mafia in questa realtà — ha detto Canturi — esige il massimo dell'impegno repressivo: con le cosche, ma deve essere nel contempo una grande battaglia culturale e di classe».

Le cosche mafiose della Locride si sono trasformate radicalmente proprio nell'ultimo decennio. Se i confini tra l'avviso ribellismo, l'antitalianismo della cultura contadina e molti aspetti della «filosofia» della 'ndrangheta non sono ancora ben definiti, il dibattito di Siderno ha rilevato il passaggio definitivo dei mafiosi di «padrini» a «padroni».

La mafia si va laicizzando: da «setta», fenomeno ambiguo, politicamente neutro, hanno sostenuto molti compagni intransigenti — è diventata uno strumento aperto di arricchimento e promozione sociale che esercita notevole attrazione sulle giovani generazioni.

Non a caso i processi «nuovi» della mafia calabrese nuovo dalla Locride. Qui si sono incontrati diversi fattori favorevoli al suo sviluppo. Sono state particolarmente frustrate le aspettative di diffusa promozione sociale susci-

tate dall'ideologia del centrosinistra ancora più che nel resto della Calabria.

È acuitissimo il divario tra la circolazione del denaro e la produttività reale di un tessuto economico fragile e depresso. L'intervento pubblico si è risolto nel più logoro assistenzialismo ed in una distribuzione a pioggia di fondi che ha assunto dimensioni patologiche. Sul piano politico si sono andati affermando notabili espressione del ruolo di mediazione delle banche e degli enti pubblici foraggiatori di assistenze: veri, e propri «sensali» di un sistema di potere che hanno sospinto sino all'osmosi con le stesse cosche mafiose.

Molti compagni a questo proposito sottolineano ad una valutazione critica anche alcune scelte compiute dallo stesso PCI negli ultimi anni. La politica «delle intese» ha portato nella zona anche a errori di valutazione e di analisi nella ricerca di soluzioni unitarie, talune impostazioni hanno determinato una caduta di mordente nell'impegno a contrastare il clientelismo definito «selvaggio» del sistema di potere.

Ma dal dibattito sono emerse anche precise indicazioni di lavoro per il partito: la necessità di impostare la lotta alla mafia sulle cose concrete, di ogni giorno, ha detto qualcuno, pur mantenendo ben presente, come ha sottolineato Fabio Mussi nelle conclusioni, che la mafia è oggi il tentativo di costituzione di un «nuovo blocco dominante» in vaste aree del Mezzogiorno.

Ci troviamo di fronte ad una genia di nuovi dominatori, feroci e spregiudicati — ha detto Mussi — che instaura regimi di terrore. Ci sono posti della Calabria dove le percentuali degli omicidi sono le più alte del mondo, e dove, secondo analisi della moderna sociologia, la società dovrebbe essere dissolta».

La nostra azione deve farci divenire punti di riferimento positivi per le popolazioni e per i giovani che sono tentati dalla rassegnazione — ha detto infine Mussi — partendo dalla divaricazione — che è sempre più accentuata — tra gli interessi popolari e quelli della mafia.

Gianfranco Manfredi

Nuovo, anche se temporaneo blocco, dello scalo di Fertilia per un guasto all'impianto radio

Tra pochi minuti atterreremo ad Alghero (forse)

L'aeroporto aveva da poco ripreso a funzionare dopo una chiusura di 15 giorni - Un corto circuito la causa dell'incidente - La situazione normale nel pomeriggio - Ma volare da e per la Sardegna deve restare una scommessa?

Dal nostro corrispondente

SASSARI — Nuovo anche se temporaneo all'aeroporto di Alghero-Fertilia. Erano in molti ad aspettarlo, troppo recenti i lunghi rinvii per sperare che questa volta tutto andasse liscio. Il guasto, che si è reso rendere più funzionale lo scalo. La causa: un guasto all'impianto radio della torre di controllo. È pratticamente impossibile, quindi, fornire l'assistenza agli aeromobili in partenza o in arrivo.

Nell'aeroporto di Fertilia la situazione si è normalizzata a partire dal pomeriggio di ieri. L'annuncio è stato dato dal comandante dello scalo, Luzzati, il quale ha garantito che la torre di controllo è stata rimessa in funzione subito dopo la riparazione del guasto all'impianto radio provocato da un corto circuito che aveva impedito il normale collegamento tra la torre di controllo e gli aerei in volo. Ad una domanda relativa alla mancata messa in funzione degli impianti d'emergenza, il comandante Luzzati ha risposto che nessun tipo di comunicazione poteva aver luogo a seguito del corto circuito. Esistono in realtà due impianti di emergenza (uno alimentato da generatore e l'altro a batteria), ma allorché gli apparecchi radio rimangono danneggiati, nessun controllo può essere garantito, e la chiusura dell'aeroporto si rende allora inevitabile.

È ora auspicabile, dopo tanti soldi spesi per rendere efficiente il sistema di controllo, sia possibile d'ora in poi far atterrare e decollare gli aerei col necessario margine di sicurezza. Quello che indispettisce maggiormente è il fatto che si stava uscendo da un periodo in cui lo scalo aveva limitato di molto la sua attività. Da martedì 4 novembre la direzione dell'aeroporto aveva annunciato che gli arrivi e le partenze erano dimezzate sino al 14 novembre. Sopravvivendo solo i voli compresi fra le 10 e le 17, quelli in pratica di Milano, Roma e Bologna. Il motivo era che si dovevano eseguire lavori per adattare alla nuova pista di tremila metri il sistema di atter-

raggio strumentale. L'ormai famoso ILS.

Una quindicina di giorni di disagio che si sopportavano volentieri, o quasi, con la speranza di maggiore sicurezza dell'aeroporto e di regolarità dei voli non più turbati da atterraggi o partenze saltate per le difficili condizioni atmosferiche e la scarsa visibilità. Il tempo ha anche dato una mano dimostrandosi abbastanza clemente, e permettendo lo svolgimento regolare dei lavori. In definitiva, il sistema è stato terminato in perfetta media e il traffico era regolarmente ripreso da quattro giorni.

Ma come si è visto, tutto si stava trasformando in un fuoco di paglia. Insomma, c'è poco da stare allegri. Tanto più se si considera brevemente il malessere generale che stanno attraversando tutti i tipi di trasporti da e per la Sardegna. L'edificando vicenda delle linee da Porto Torres a Civitavecchia e Livorno, sempre promesse dal governo e mai attuate, l'insufficienza degli scali marittimi e in misura maggiore di quelli aeroportuali. Gli scoperi

dei piloti e degli altri addetti al settore. Una situazione critica, segno di una indifferenza e dell'abitudine di affrontare il problema con sistemi che sono risultati regolarmente poco palliativi.

Nell'isola si sta costituendo l'associazione per lo sviluppo dei trasporti in Sardegna, un organismo di carattere tecnico che comprende diversi enti quali la Regione, le università, le Province ed altri. La Provincia di Sassari ha votato in questi giorni la sua adesione con la speranza che questo organismo possa dare un colpo di coda agli ostacoli e all'immobilismo.

Come al solito bando al pessimismo, ma un interrogativo si impone: può la associazione con spiccate caratteristiche tecniche, non ratteristiche quindi, sgombrare il campo da indugi, tentennamenti, e invece sono di natura prettamente politica? La risposta non la possiamo dare adesso. Comunque andate dalla Sardegna in continente e viceversa continua ad essere un terno al lotto.

iv. p.

Pendolari bloccano per protesta la ferrovia Bari-Taranto

BARI — La linea ferroviaria Bari-Taranto è rimasta bloccata per circa due ore a causa di una manifestazione di protesta di viaggiatori pendolari, nella stazione di Gioia del Colle (Bari). «Esasperati — dice un comunicato — per gli enormi e continui ritardi dei treni». Il traffico ferroviario sulla linea è ripreso dopo che alcuni esponenti del «Comitato pendolari Bari-Taranto» sono stati ricevuti da funzionari del compartimento delle Ferrovie dello Stato di Bari.

Il Comune acquisterà il teatro Garibaldi di Palermo

PALERMO — L'antico teatro Garibaldi di piazza Magione, nel centro storico di Palermo, da anni abbandonato sarà acquistato dal Comune.

Il consiglio comunale ratificherà nella prossima seduta la delibera della giunta sull'acquisto.

Il «Garibaldi» costerà 180 milioni, ma il Comune sfruttando la legge 80 del 1977 della Regione, che integra il 95 per cento del costo complessivo — ne pagherà soltanto nove. Per restaurare l'edificio, secondo una stima approssimativa, occorrerà più di un miliardo.

La giunta comunale ha anche approvato una delibera che impegna il sindaco Nello Martellucci (DC) a condurre le trattative per l'acquisto di un altro teatro abbandonato: il «Santa Cecilia».

TARANTO

Ritardi burocratici bloccano la costruzione del molo polisettoriale

Dal nostro corrispondente

TARANTO — Punto qualificante della «vertenza Taranto» strappato al governo nell'ambito degli accordi di luglio '77, la realizzazione del molo polisettoriale, rischia ora di diventare una chimera. Quali dunque le cause che hanno portato al blocco dell'opera, con conseguenti danni per un reale sviluppo programmato del territorio? Quali le prospettive di un'attuazione che, a dispetto del denaro della collettività?

È un punto qualificante della «vertenza Taranto», perché in questo modo si crea una grossa struttura che, saldata con quella industriale e agricola esistente, andrebbe a formare una vera e propria «città nuova», necessiterebbe dunque anche la creazione di una struttura interregionale, con la costituzione di un ente porto ed integrazione con l'attuale sistema portuale.

Questi gli elementi più prettamente tecnici, ma le cause del blocco dell'opera stanno emergendo anche. Per un difetto di progettazione, cioè, sono sorti dei problemi per quanto riguarda lo smaltimento dei materiali residui di cantiere, e in un senso sono in vigore precise prescrizioni derivanti dalla legge Merli bis, ma nel caso in questione non si è di fronte ad un vero e proprio inquinamento, ma a sovrappiù del terreno che non determinano scompensi nella flora e fauna marina.

Tutto ciò ha portato circa un anno fa alla sospensione dei lavori al porto, grazie anche ai sommars di colpevoli ritardi burocratici. Si è avuto subito un rinfresco sull'occupazione, dal momento che trecento lavoratori vengono impiegati per il servizio di molo sono stati messi sotto cassa integrazione, che scadrà alla fine di novembre. Ossia dunque la preoccupazione che, a distanza di un anno e non essendo all'orizzonte nessun provvedimento in grado di sbloccare la situazione, «salta» letteralmente tutta l'opera.

Eppure le proposte perché i lavori riprendano sono state avanzate. Da tempo infatti il sindacato ha chiesto al governo centrale di dar vita ad una circolare interministeriale che interpellasse adeguatamente la legge Merli bis e che quindi abbia un certo respiro, dando la possibilità di terminare i lavori. Proposta indubbiamente valida che però è rimasta evidentemente in qualche cassetto ministeriale non essendo mai stata vagliata dal governo.

Paolo Melchiorre